

I NUMERI CONTANO

La sola a rimanere immobile è stata la colonnina del mercurio, ferma a meno 2. Il resto della valle ha trovato l'energia per rimettersi in moto, ancora una volta. Quanti erano? 20mila? 30mila? 40mila? Addirittura 45mila, come certifica un noto esperto nel conteggio di greggi e mandrie? Non lo sapremo mai con certezza. Certo erano tantissimi. E un'alta percentuale con in tasca quel certificato di "valsusino autentico" senza il quale sembra impossibile far assegnare ad una manifestazione l'attestato di genuinità. Quasi un pedigree, una denominazione di origine controllata: se non ce l'hai, la tua protesta contro il Tav non vale.

Il giorno seguente, al Lingotto, Chiamparino ha riconosciuto che la protesta è verace, ma comunque sempre di una minoranza. Lo stesso aveva sibilato il ministro Matteoli: «Chi si oppone alla Tav è solo una piccola percentuale, fra il 2 e il 5%, non c'è una massa di contrari». Scusi ministro, il 2 o 5% di che cosa? Dei piemontesi? Degli italiani? Degli europei? E se davvero è così ininfluente, perchè dedicate tutte queste energie per dimostrare che conta poco o niente? Convegni come quello torinese nell'ultimo decennio se ne sono visti parecchi, almeno tre o quattro all'anno. Perchè c'è la necessità di ribadire con fermezza che il Tav è un'opera indispensabile per il futuro di Torino e del Piemonte? Non credo che a qualcuno dei promotori della linea sia venuta a mancare la convinzione. Piuttosto, è chiaro che ormai ogni mossa si deve leggere in chiave europea. I famosi 671 milioni di euro, se mai arriveranno, rischiano di essere l'unica tranche che la Ue sborsa per progettare una ferrovia che dovrà attraversare una valle riottosa. Una valle che, malgrado le lusinghe contenute nel Progetto strategico, e nonostante l'accerchiamento mediatico, della politica e del mondo economico, prosegue nella sua caparbia e pacifica lotta contro un'opera che considera distruttrice dell'ambiente e inutilmente costosa per le già esauste tasche di tutti gli italiani.

E se è vero che le cifre contano, sono saliti a due i presidi dati alle fiamme. Un messaggio oscuro che tutti dovrebbero condannare, invece rimbomba un silenzio fastidioso dai luoghi della politica torinese. Dare fuoco a strutture simboliche richiama alla mente momenti nerissimi della storia italiana e, ancora peggio, di quella valsusina: sono vivi i ricordi degli attentati degli anni '96 e '97, compiuti da mani misteriose e sui quali non è mai stata fatta chiarezza. Speriamo che stavolta le indagini portino a qualche risultato.

Le ultime cifre che voglio ricordare sono quelle legate ai "passi" fatti dal movimento No Tav (almeno un milione, sulle strade locali e più distanti) e adesso anche dai "saltelli": almeno dieci volte, in una piazza Savoia intasata, abbiamo sentito il coro «Chi non salta, Ferrentino è» e abbiamo visto la marea sobbalzare al ritmo. L'ex leader trattato ingenerosamente è un'immagine pesante, ma che dà la misura di quanto questa valle sappia mettersi in discussione. Anche a costo di ripudiare l'ex presidente della Comunità montana, volto storico della lotta al Tav.

Tiziano Picco